Il credito alle imprese alberghiere

Nella « relazione annuale » del Governatore della Banca d'Italia si è sostenuto che spetta esclusivamente agli organismi centrali dello Stato il potere di direzione e di controllo della politica e della attività creditizia. Questa concezione, che vuole la politica creditizia affidata alle iniziative di una struttura centralizzata, alla quale devono poi rifarsi e sottostare le istanze periferiche, si presenta del tutto inadeguata e in presenza della nuova articolazione regionale dello Stato e se si tiene conto del ruolo primario che il credito svolge nell'andamento dell'economia di tutto il territorio nazionale. Se si considera, poi, che la struttura produttiva della nostra regione è caratterizzata da una rete estremamente diffusa e articolata di piccole e medie imprese, si identifica come *decisivo* l'intervento delle autonomie e dei poteri locali.

Per questo, un discorso sulla politica creditizia non può essere sviluppato in modo unilaterale e centralistico, disgiungendo il credito alle imprese da quello agli enti pubblici locali, la manovra del credito in funzione « congiunturale » dal credito che si confronta con i problemi di una struttura produttiva, che ha particolari connotati e esigenze di consolidamento e di sviluppo.

L'obiettivo di fondo deve essere, pertanto, quello di lavorare perché nella politica del credito si realizzi sempre di più la partecipazione della « domanda democratica » del credito della nostra Regione.

Questa tematica si presenta particolarmente importante per il settore dell'industria alberghiera toscana

● e per la collocazione strutturale di questo campo di iniziativa nella economia regionale

● e per la attuale fase congiunturale caratterizzata dalla continuazione della tendenza all'aumento del movimento turistico extralberghiero rispetto a quello alberghiero

● e per il fatto che la componente «italiana» della domanda di servizi toscani presenta la caratteristica di crescere meno del reddito nazionale complessivo.

E' dunque necessario favorire il miglioramento e l'adeguamento della struttura ricettiva minore e conseguentemente perseguire la crescita della domanda turistica economicamente più debole. Infatti la politica turistica che si è sempre seguita da parte del governo e dei poteri centrali ha privilegiato negli interventi le grosse iniziative capitalistiche, subordinando di fatto, in una tale condotta, ogni elemento di riequilibrio e di incentivazione «pubblica» a una «programmazione » imposta dagli interessi più immediati del grande capitale.

Tale politica è stata voluta e sorretta fino ad oggi da una legislazione inadeguata e da una impostazione di fondo contraria a una visione democratica dello sviluppo della domanda e dell'offerta nel settore turistico. Tale visione comporta, infatti, nella nostra realtà e dal lato dell'offerta l'esigenza di perseguire il superamento dei limiti e degli ostacoli tra cui si dibattono migliaia di aziende piccole e medie attraverso:

1) la costituzione di forme unitarie di collegamento e collaborazione, e

2) il superamento dei limiti di accesso al credito agevolato.

Si dovrà operare in questa direzione predisponendo gli opportuni strumenti legislativi regionali per intervenire in primo luogo a favore dell'impresa turistica e alberghiera minore, sollecitando una completa ristrutturazione del settore e una azione di sviluppo nelle zone di « promozione » turistica; in secondo luogo si dovrà promuovere l'incremento, l'adeguamento e l'espansione della struttura extralberghiera (villaggi turistici, per lavoratori e studenti, case per ferie, ostelli per la gioventù, campeggi) privilegiando in tale opera di intervento, che si rivolge a tutti gli operatori, gli Enti locali, la cooperazione e il movimento associativo e culturale del mondo del lavoro.

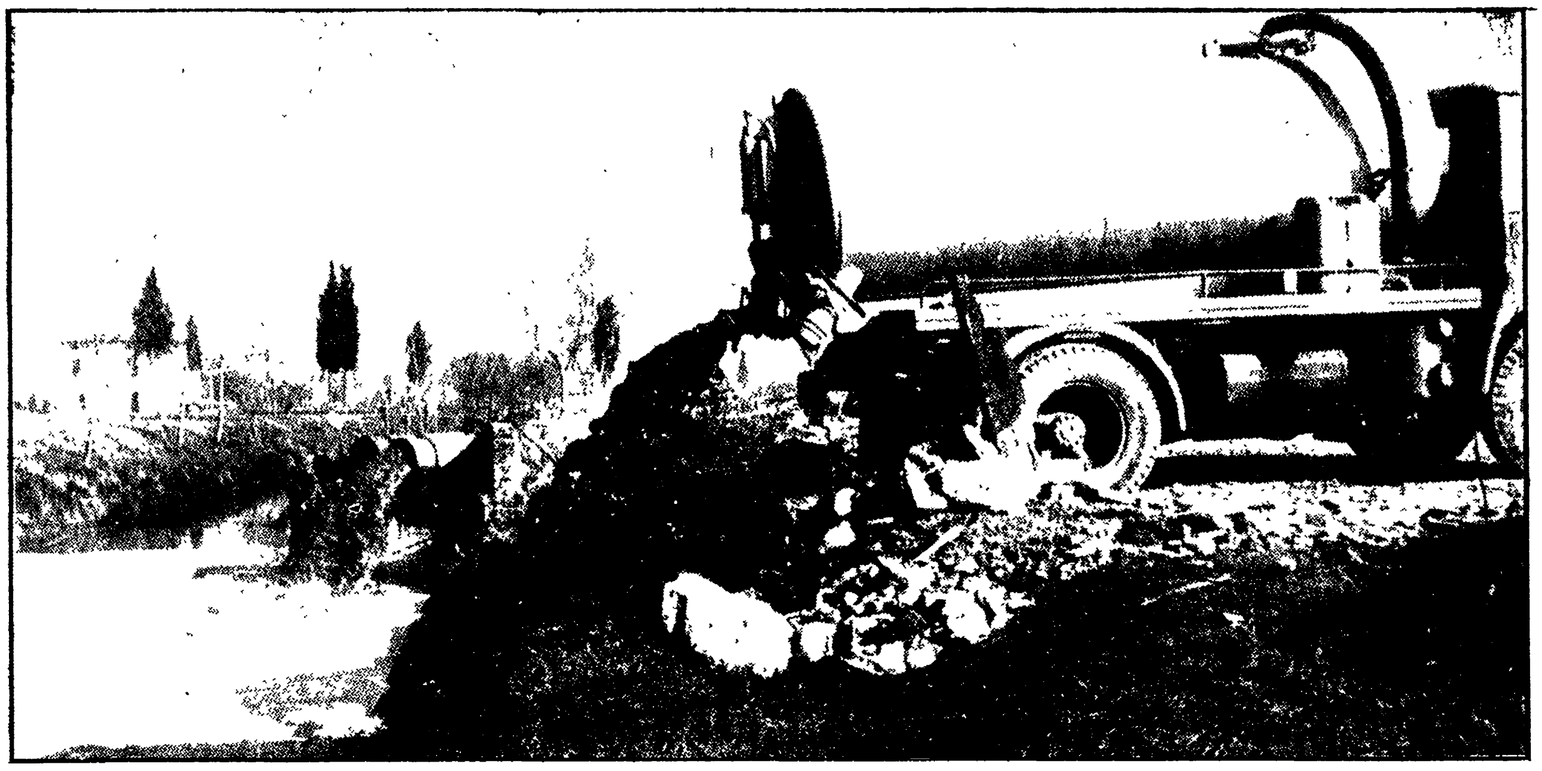
Per tali provvedimenti di incentivazione si devono individuare, per il breve periodo, forme che garantiscono l'intervento immediato, quali, ad esempio, il meccanismo del contributo in conto capitale che consente il finanziamento diretto e immediato della spesa. Un'altra forma di intervento da rivolgere a tutto il settore è quella del contributo in conto interessi su l'onere dei mutui contratti con Istituti bancari. E qui emerge ancora una volta, con immediatezza, la esigenza oggettiva di andare ad un rapporto diretto e autonomo fra Regione e mondo del credito.

Tutto ciò naturalmente non vuol dire che, oggi, in presenza delle Regioni, che in materia hanno competenza ai sensi dell'art. 117 della Costituzione non esista per il turismo, ed abbia forte rilevanza, il momento dell'interesse e dell'intervento in sede nazionale.

Qui si ripropone il tema del rapporto tra momento statale e momento regionale che non pensiamo dover ridurre a contrapposizione schematica ma che invece può trovare una soluzione organica nell'affidamento dei mezzi finanziari necessari alle Regioni, e in una concezione della politica creditizia che abbia come costante riferimento tutto lo Stato regionale nella nuova articolazione dei poteri e delle autonomie voluta dal Costituente.

La nostra battaglia contro l'inquinamento

Regione: i primi risultati di un « nuovo modo di governare » — Le acque, primo grande problema affrontato — Nello scontro con la Montedison per l'impianto di Scarlino le forze democratiche hanno mostrato di saper vincere anche contro i potentati economici — Il programma per il lago di Massaciuccoli



Scarichi delle fognature e dei rifiuti in un canale del Pisano

FIRENZE *luglio*

La Regione Toscana si è costituita ed ha iniziato il suo funzionamento facendo sua la grande esperienza che gli enti locali elettivi toscani avevano potuto formarsi, nell'ultimo decennio, riguardo alla complessa problematica dell'inquinamento ambientale ivi compreso quello delle fabbriche. Che questa esperienza sia stata immediatamente recepita ed assimilata dall'organo regionale non deve meravigliare, proprio perché era viva nei Comuni e nelle Province l'esigenza che oltre allo Stato (per ora illustre assente) le questioni dell'assetto territoriale e dello sviluppo economico fossero viste ed esaminate ad un superiore livello.

Infatti, ad esempio, nei numerosi convegni e dibattiti svoltisi sul tema dell'inquinamento idrico in questo ultimo decennio era sempre emersa la necessità che il problema non fosse più visto solamente a livello comunale, intercomunale e comprensoriale, ma che venisse affrontato per bacini idrici poiché solo in questo modo si possono ritrovare i collegamenti con le questioni più ampie di sistemazione idrogeologica, assetto del territorio, riforma agraria.

Le forze più vive del mondo politico, amministrativo e produttivo attendevano il costituirsi della Regione e ad essa guardavano, quale unico organismo che potesse abbracciare in un solo ambito tutti i problemi che, finché restavano a livello comunale, si presentavano estremamente settorializzati. L'assenza dell'intervento dello Stato e in presenza di provvedimenti limitati nella portata (vedi legge anti-smog) rendeva ancor più acuta l'esigenza della nascita dell'ente regione.

In questo modo partiva, circa due anni fa, la Regione, ereditando, nel campo dello inquinamento ambientale, una situazione quanto mai drammatica. In parlamento è stato presentato, in più legislature, un progetto di legge governativo (il 695) per la difesa delle acque dall'inquinamento. Tale progetto, di per sè gravemente carente, è sempre stato sistematicamente sabotato dalla stessa classe dirigente,

Il progetto in questione non è stato mai discusso, neanche quando alcuni partiti politici, e fra di essi il onstro, ne hanno presentato altri alternativi.

Ebbene la Regione Toscana, proprio con la finalità di esercitare pressione sul governo, ha già da molti mesi approvato in consiglio, con una larghissima maggioranza (ad esclusione dei repubblicani e dei missini) i cosiddetti « standard generali di qualità delle acque interne e costiere », che sono, in parole semplici, i limiti di accettabilità degli effluenti domestici ed industriali in acque pubbliche o in acque costiere ed i limiti massimi chimici, fisici e biologici cui debbono corrispondere le acque pubbliche interne e costiere.

Questi standard, non potendo la Regione legiferare in materia, sono stati indicati a tutti i sindaci e ai presidenti delle Province, affinché li inserissero (cosa che dovunque sta avvenendo) in apposite ordinanze da notificare a tutte le aziende aventi sede nel territorio regionale e da applicarsi in tempi « congrui », dimostrando in tal modo una grande sensibilità per le piccole e medie aziende e per le aziende a conduzione artigianale, alle quali è stato rivolto un appello perché si uniscano nel richiedere allo Stato mutui per far fronte alle spese d'impianto e di gestione delle apparecchiature disinquinanti.

Più poteri d'intervento

Gli « standard generali di qualità delle acque » sono stati pubblicati sul bollettino della Regione, accompagnati da una relazione, nella quale si esamina tutta la problematica relativa alla difesa delle acque in Italia. In essa gli stessi standard sono visti come il primo passo, essendo il secondo costituito da un invito alle altre Regioni a seguire tale esempio per concordare, in un tempo successivo, un unico standard nazionale che porti il governo a trasferirlo in una legge dello Stato.

Questa iniziativa non basta se non saranno urgentemente dati agli Enti locali ed alle Regioni, o ai loro Consorzi, tutti i poteri di intervento a livello di bacino, sia nei riguardi della sistemazione del territorio che nella pubblicizzazione di tutte le acque.

La Regione, portando avanti l'iniziativa degli « Standard di qualità », metteva in cantiere la stesura di una « Mappa degli inquinamenti idrici » (della quale uscirà entro lo anno il primo volume) e studiava anche un accordo, con l'Istituto Superiore di Sanità per il rilevamento atmosferico del comprensorio Firenze-Prato. Mentre la Regione era impegnata in tale lavoro sono avvenuti molti episodi, il più grave dei quali è stato quello relativo alla richiesta dello scarico in mare di enormi quanità di liquami acido ferrosi, avanzata dalla Montedison di Scarlino. I fatti sono noti: anche in questi giorni assistiamo alle varie fasi della lotta fra il monopolio e gli enti locali, Regione compresa. La Montedison ha dovuto accettare « obtorto collo » il permesso ad aprire lo stabilimento alle condizioni dettate dal Sindaco di Scarlino.

Questa brillante vittoria di un piccolo comune maremmano contro uno fra i più potenti trust nazionali è stata possibile grazie all'ampiezza del fronte di lotta. Infatti la Regione ha difeso con tutti i mezzi disponibili le buone ragioni del Sindaco di Scarlino e ha interessato al problema le province di Grosseto e di Livorno, oltre 10 Comuni dell'intero comprensorio. La vittoria sul monopolio ha permesso di ribaltare la « filosofia » che consiste, come è noto, nel produrre merci e nello scaricare sulla società civile e sull'ambiente i residui non vendibili e dannosi. La Montedison si era basata su tale filosofia nel programmare uno stabilimento di 36 miliardi di investimenti e di 450 posti di lavoro, ma si è trovata nella necessità di dover accettare il punto di vista della Regione e degli enti locali, che intendono lo sviluppo economico come portatore di benessere per le popolazioni e non come rovina dell'ambiente.

Problemi aperti

Altri episodi che hanno preceduto e seguito il « caso Scarlino » sono per certi aspetti analoghi. Per fare un esempio: l'avvelenamento del lago di Massaciuccoli, dovuto alla immissione nelle sue acque di potenti fitofarmaci (alghicidi) che hanno dato il colpo di grazia ad un corpo idrico già in equilibrio precario a causa degli erbicidi e dei concimi chimici usati nella zona. La Regione, aprendo la questione del lago di Massaciuccoli, come per Scarlino, si è preoccupata di creare immediatamente un vasto fronte, costituito dalle Amministrazioni provinciali di Lucca e Pisa e dai Comuni di Viareggio, Massarosa e Vecchiano, non trascurando di indire assemblee popolari per la difesa dell'ambiente, impostando i primi lavori per una conferenza sui servizi che si terrà il prossimo autunno e di cui saranno partecipi politici, amministratori, esperti, rappresentanti di associazioni sportive.

La Regione ha inoltre preso a cuore il problema di una fabbrica che aveva diffuso piombo ed altri veleni nello ambiente ed ora stanno per essere collaudati gli impianti di depurazione e sta per essere siglato un accordo che consentirà all'Ufficio Sanitario Comunale di controllare la salute degli operai all'interno dello stabilimento. Con questa sua azione e con gli studi condotti la Regione ha potuto aprire una contestazione generale nei riguardi del piombo diffuso nelle autostrade proprio perché dagli studi fatti è emerso che l'ambiente intorno alla fabbrica, mentre non veniva più colpito dalle polveri diffuse dallo stabilimento, continuava ad essere invaso dal piombo degli scappamenti delle automobili che passano nella vicina autostrada.

Accanto a problemi ancora aperti, ad altri che si dovranno affrontare nel prossimo futuro la Regione Toscana ha già al proprio attivo, nel suo breve periodo di lavoro, molti risultati che incoraggiano ad andare avanti su questa strada.

Giorgio Casule

Le ciminiere di Scarlino non hanno ucciso la pineta

Turismo e industrie possono convivere — Un esempio di come sia necessario difendere la natura senza colpire le fonti dello sviluppo economico

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, *luglio*

Può sembrare imbarazzante parlare di Scarlino come centro turistico. Probabilmente non pochi saranno coloro che associeranno questo nome alla recente e tutt'ora presente polemica sugli scarichi inquinanti della Montedison che avvengono al largo di Capo Corso dopo essere stati prodotti nello stabilimento del Casone.

Scarlino quindi può essere apparso soltanto come luogo « inquinato » dalle ciminiere industriali. Ma non è così. Scarlino ha sì «il Casone» ma nel complesso del suo territorio riesce ancora a conservare una realtà geografica tutta particolare. L'industria chimica, figlia della secolare industria estrattiva delle colline metallifere, non è riuscita ad inghiottire una natura per molti aspetti ancora al suo stato naturale; anzi, è da dire, è il sole che ha vinto la battaglia con il fumo della ciminiera.

Ci si può recare a Scarlino, percorrendo la strada provinciale scarlinese, strada che stupisce il primo visitatore perchè colpito da un panorama contraddittorio: da una parte il « Golfo del Sole » che va da Follonica estendendosi fino a Piombino, e dall'altra, lo stabilimento con le sue ciminiere

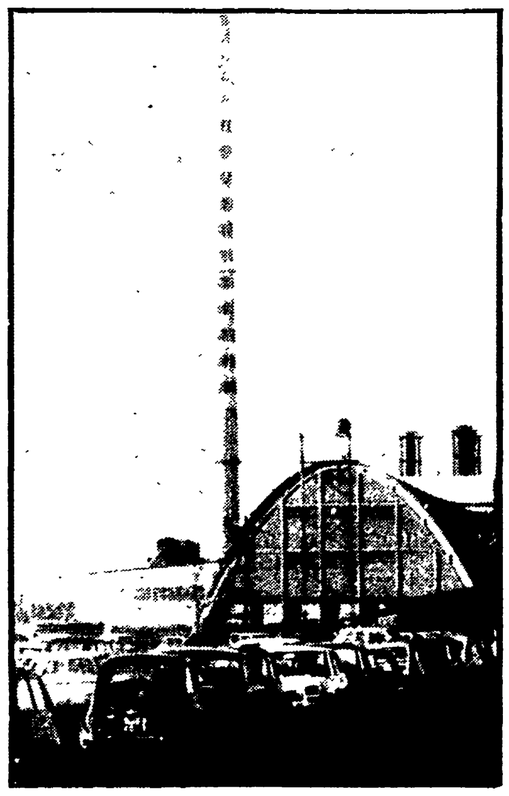
E' questo contrasto che può apparire brusco che dà la misura di come sia stato possibile per gli attuali amministratori conciliare il turismo con l'industria. Ed è con questa concezione amministrativa e politica che l'amministrazione « rossa » di Scarlino non ha mai voluto fare scelte che compromettessero le prospettive.

Fra i pro e contro di tale alternativa gli amministratori hanno sempre voluto guardare alla vita e ai bisogni dei cittadini. E a Scarlino, grazie al turismo e all'industria, i problemi dell'occupazione non assumono dimensioni dramatiche come per altri comuni della stessa zona mineraria.

Per il turista che intende passare le ferie a Scarlino, date anche le modeste dimensioni demografiche, non c'è ad attenderlo una organizzazione turistica altisonante: solo 4 5 ristoranti di media categoria. 2 alberghi di media capienza, 2 campeggi in prossimità della pineta e vicini al mare, un locale notturno. Queste sono le credenziali di ricezione turistica che offre Scarlino, collocate però vale sotto linearlo in un ambiente tranquillo e circondato dal verde.

Scarlino capoluogo dista dal mare solo 4 5 chilometri ma chi intende invece passare direttamente sul mare le sue vacanze non può fare altro che stabilirsi al Puntone di Scarlino località questa che si trova a metà strada fra Follonica e Castiglione della Pescaia.

p. z.



Un'immagine parziale dello stabilimento Montedison del « Casone » a Scarlino

VISITATE
VOLTERRA
ANTICA CITTÀ
DELL'ALABASTRO

VOLTERRA
PIAZZA DEI PRIORI

A CURA DELL'ASSESSORATO
AL TURISMO

CUCINE COMPONIBILI
Ferretti

La cucina
che esalta lo spazio,
il colore,
la funzionalità, l'eleganza,
la praticità.
Infine, per i clienti
più fantasiosi,
le antine reversibili che
permettono di variare
l'aspetto cromatico.